

IL PUNTO DI VISTA DI MARIO RICCIARDI

di MARIO RICCIARDI componente del comitato direttivo ARAN

Le relazioni sindacali non attraversano un periodo facile: nel negoziato per un comparto importante come quello della scuola si sono avvertite le frizioni esistenti?

Una premessa, c'è da rivedere lo stereotipo secondo il quale le trattative nel settore pubblico sono più facili, soft, consociative, pilotate: è vero il contrario; sono trattative "autentiche" con i conflitti e le tensioni che animano ogni negoziato sindacale. E non c'è nulla di strano: dovrebbe essere sempre così e così è stato. È chiaro che la trattativa è avvenuta in un momento particolare, dato che esistevano tensioni palpabili nell'ambito delle relazioni industriali - basta ricordare il referendum per l'articolo 18 o le difficoltà per il contratto dei metalmeccanici - ma in questo caso è stata dedicata attenzione soprattutto al merito. Vi è stato uno sforzo da parte di tutti per distinguere tra il clima generale e il momento di transizione attraversato dalla scuola che meritava grande attenzione; tra i problemi generali e la trattativa particolare. Per queste ragioni il negoziato s'è concluso con un ampio consenso, con una maggioranza "stragrande". I momenti di tensione e di acceso confronto, che pure ci sono stati, dipendevano da questioni di merito e non da pregiudiziali esterne. Una trattativa condotta in maniera corretta.

La piattaforma per questo contratto era stata decisa prima della riforma Moratti. Quanto il testo approvato è stato redatto nell'ottica di consentire un rapido adeguamento alle novità che saranno introdotte?

Occorre appunto ricordare che l'atto d'indirizzo a carattere normativo che noi abbiamo ricevuto, e in base al quale è stata condotta la trattativa, porta la data del 30 settembre 2002, e non contiene riferimenti puntuali alla riforma. Ci sono comunque molti aspetti sui quali il contratto si dovrà adeguare. Per questo scopo nel testo finale è stata inserita una "norma di rinvio" (art. 43) in cui si afferma che "la disciplina di cui al presente e ai precedenti Capi è suscettibile delle modifiche che in via pattizia si renderanno necessarie in relazione all'entrata in vigore della Legge n. 53/2003 e delle connesse disposizioni attuative". Un altro aspetto da tenere d'occhio per il futuro in materia di "evoluzione" contrattuale è la questione delle carriere, sulla quale ci dovrà necessariamente essere una nuova interazione. Nella discussione di questo contratto se ne è tenuto conto con una sorta di *gentlemen agreement* secondo il quale nel secondo biennio contrattuale (nel quale si parla solo di questioni economiche) le parti potranno riaprire le trattative anche dal punto di vista normativo.

La Gilda e i Cobas sono stati molto duri: per i primi, "è fallito l'obiettivo di dare dignità agli insegnanti", per i secondi, si tratta di una "miserabile mancia". Quanto hanno ragione e quanto torto?

Credo proprio che questi giudizi nascano da una lettura affrettata del contratto. Dal punto di vista retributivo si tratta di un contratto tutt'altro che povero. Gli aumenti sono mediamente più alti rispetto a quelli di altri comparti della Pubblica Amministrazione e la tendenza, già dal quadriennio passato, è quella di articolare gli aumenti per correggere l'appiattimento delle retribuzioni, che è una delle caratteristiche tipiche della scuola italiana rispetto a quella di altri paesi. Non si tratta di una mancia. La dignità non è solo un fatto di stipendio e si è cercato proprio di riaffermare le funzioni del docente riconoscendo diritti a tutti coloro che lavorano nella scuola. Esiste un'area ben identificata nel contratto degli insegnanti con una normativa che li identifica sempre meglio.

Dal punto di vista dei problemi della rappresentatività dei contraenti, quanto il settore pubblico è "avanti" a quello privato e quanto il contratto firmato risponde alle necessità del personale docente e non docente?

A mio avviso il settore pubblico è "avanti" rispetto a quello privato per la misurazione precisa della rappresentanza e per un accertamento democratico dei sindacati che hanno possibilità di confrontarsi, oltre che sulle deleghe, sulla "presa" sui lavoratori. Si tratta di un importante fattore di stabilità, perché si è visto che quando mancano certezze condivise, è assai più difficile avere un consenso così ampio. Il sistema adottato dal settore pubblico è un elemento di trasparenza e, quindi, di stabilità.

Le riforme più "volute" dal governo sono quelle relative alla carriera - meritocratica - dei docenti e alle prerogative dei capi di istituto. Due temi sui quali i sindacati hanno alzato la barriera rinviando la discussione ad un tavolo futuro oppure mantenendo quelli che l'Associazione Nazionale Presidi, ricordando Guido Carli, definisce "lacci e laccioli" per i dirigenti scolastici. Tutto rinviato al prossimo contratto?

Primo: la questione della carriera è cruciale. In tutta la Pubblica Amministrazione esiste una carriera legata al merito, elemento di giudizio per premiare e stimolare la qualità del lavoro. È importante che ci sia nella scuola. Non voglio dire che la qualità della scuola dipende dalla carriera, ma certamente dipende "anche" dalla carriera. E, a questo punto, credo due cose:

- 1) quando un contratto riguarda un milione di persone non è pensabile che gli aumenti retributivi non tengano conto del merito;
- 2) i sindacati dovrebbero abbandonare quella "mitologia egalitaria" che mi sembra ancora si trascini.

Il cammino verso una definizione delle carriere, comunque, è cominciato: l'articolo 22 di questo contratto prevede l'istituzione di una commissione trilaterale (Aran, Ministero della P.I. e sindacati) per ideare meccanismi di carriera. È chiaro che l'Aran mette la sede e lo studio tecnico delle linee per la contrattazione collettiva, ma che è decisivo il ruolo del ministero. Questa decisione non è il solito modo per rinviare o "non fare" ma, al contrario, crea un'occasione importante: infatti per la prima volta si discuterà di un tema imprescindibile senza impegno immediato di contrattazione e, cosa ancora più importante, a farlo saranno gli stessi soggetti che poi saranno chiamati a realizzarlo. Secondo: i capi di istituto. Anche in questo caso, credo che si tratti di osservazioni un po' frettolose. Non voglio comunque entrare in polemica con l'Anp. È evidente che il confronto si è svolto con le organizzazioni sindacali a ciò legittimate dalla loro rappresentatività. Quanto al "nodo" dei collaboratori l'articolo 31 del contratto prevede che: "il dirigente scolastico può avvalersi, nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative ed amministrative, di docenti da lui individuati ai quali possono essere delegati specifici compiti. Tali collaborazioni sono riferibili a due unità di personale docente retribuibili, in sede di contrattazione d'istituto, con i finanziamenti a carico del fondo per le attività aggiuntive previste per collaborazioni col dirigente scolastico." Per quanto riguarda invece il ruolo della contrattazione d'istituto, basterebbe ricordare che nelle società moderne non c'è nessuna organizzazione in cui, chi ha il potere e l'onere di decidere, non debba confrontarsi con il personale e i suoi rappresentanti. Più nello specifico, vi era poi un passaggio dell'atto d'indirizzo che prescriveva all'Aran di "garantire un forte impulso al confronto su problematiche di particolare rilevanza che abbiano riflessi diretti o indiretti con la materia contrattuale, anche in relazione a quanto stabilito dagli accordi governo-sindacati del 4 e 6 febbraio 2002". Naturalmente non si tratta di cadere in una sorta di pancontrattualismo ma di tenere presente che, in un settore delicato e complesso come quello scolastico, il rapporto deve necessariamente essere non conflittuale ma collaborativo-partecipativo. In una cornice, però, non dilatabile a piacere. E questo contratto, adempiendo puntualmente ad un'altra prescrizione dell'atto d'indirizzo pone limiti temporali evitando negoziati infiniti. Un modo perché il dialogo sia portatore di trasparenza e non un elemento di paralisi o di blocco, crei il miglior clima tra dirigenti e personale e si risolva in un beneficio, non solo per le parti, ma per gli alunni.

Che cosa comporta l'aver mantenuto solo la mobilità nella contrattazione integrativa nazionale per la scuola e aver ripartito le altre materie tra i livelli regionale e delle istituzioni scolastiche?

Questo contratto va nella direzione del decentramento e snellimento della contrattazione (nazionale per le linee generali e poi decentrata) che nel settore pubblico, in questi ultimi anni, è stata davvero pesante. Il sistema delle relazioni è stato rivisto alla luce di quanto è avvenuto nella struttura ministeriale che si è snellita delegando prerogative al livello regionale ed alle istituzioni scolastiche. In questo modo si è ridimensionato il livello contrattuale di ministero, delegando nuove competenze alle direzioni regionali. Adesso ci dovrà essere uno sforzo comune, intendo anche dei sindacati, per gestire questo nuovo stato di cose.

Per finire: sulla base della riforma presentata dal ministro Moratti, quanto il prossimo contratto dovrà essere diverso?

È presto per dire qualcosa sul futuro e penso che adesso si possa essere lieti che un negoziato complesso e faticoso come questo si sia concluso. Grazie ad un lavoro di largo respiro ci troviamo davanti ad un testo completo e, soprattutto, leggibile. Diritti e doveri sedimentati in un decennio sono esposti chiaramente anche senza ricorrere ad un esperto. E, in aggiunta allo sforzo finanziario globale, non è poco.